

IL DRAMMA "DIVORZIO"

349 – QUAL' È L'ATTEGGIAMENTO DELLA CHIESA VERSO I DIVORZIATI RISPOSATI?

« Fedele al Signore, la Chiesa non può riconoscere come Matrimonio l'unione dei divorziati risposati civilmente. «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio» (Mc 10,11 -12). Verso di loro la Chiesa attua un'attenta sollecitudine, invitandoli a una vita di fede, alla preghiera, alle opere di carità e all'educazione cristiana dei figli. Ma essi non possono ricevere l'assoluzione sacramentale, né accedere alla Comunione eucaristica, né esercitare certe responsabilità ecclesiali, finché perdura tale situazione, che oggettivamente contrasta con la legge di Dio ».

Molti si meravigliano e non pochi si dicono scandalizzati dell'atteggiamento della Chiesa verso i divorziati che si risposano. Il loro secondo Matrimonio non può essere celebrato che in forma civile e a essi la norma canonica toglie il diritto di ricevere la Comunione eucaristica. Lo scandalo deriva dal vedere che si accostano a volte alla Comunione persone notoriamente disoneste, quando non delinquenti, mentre non lo si permette a dei cristiani che, rotto un primo matrimonio, a volte in seguito a serie difficoltà, o addirittura abbandonati dal coniuge, si risposano, per ricostruirsi una vita serena.



Due coniugi e san Vincenzo Ferrer, del Colantonio (1456-1465), Napoli, Museo di Capodimonte.

Che una così gravosa inibizione venga imposta ai divorziati risposati non vuol dire affatto che per la Chiesa il loro sia il più grave peccato che si possa pensare. La ragione è che risposandosi civilmente, o avviando una nuova convivenza di tipo familiare, i divorziati si pongono in una situazione stabile di vita che contraddice costantemente e pubblicamente il valore del sacramento del Matrimonio indissolubile.

È questa situazione stabile di contraddizione con un sacramento che la Chiesa non si sente di assumere all'interno della celebrazione dell'Eucaristia, temendo di legittimarla con l'ammissione dei protagonisti alla Comunione eucaristica.

Non c'è alcuno nella Chiesa che non sia dolorosamente consapevole di quanta sofferenza derivi da questa norma canonica, per cui non manca chi desidererebbe si studiasse una riforma di questa regola. La difficoltà più seria viene dal timore che, appiattendosi sul medesimo piano, in ordine alla pratica sacramentale, il Matrimonio sacramentale e quello dei divorziati, in una situazione di così diffusa e grave crisi della famiglia, si indebolisca il messaggio, da lanciare soprattutto ai giovani, dell'ideale evangelico di un matrimonio che duri tutta la vita.

Resta costante nella comunità cristiana il bisogno e il desiderio di mantenere viva la relazione fraterna di una serena appartenenza alla Chiesa anche dei fedeli che hanno sancito con una nuova relazione coniugale la rottura definitiva del loro Matrimonio sacramentale. Molti documenti del magistero della Chiesa esortano i parroci e le comunità cristiane a essere accoglienti verso di loro e ad averne cura perché, nella situazione in cui si trovano, non mettano in discussione la loro fede in Gesù e non interrompano la loro partecipazione alla vita della Chiesa. Da un altro lato si sente il dovere di continuare a tenere fermo il principio evangelico dell'indissolubilità del Matrimonio e a proporre a tutti, con forza, l'ideale di un amore che resista a tutte le contraddizioni della vita e assicuri alla famiglia di conservarsi unita e salda, per la gioia degli sposi e il bene dei figli.